

Cara Unità

Il Finanziamento ai partiti e la trappola della retorica anti-politica

Caro Direttore, sto seguendo con attenzione il dibattito sul finanziamento ai partiti sviluppato in questi mesi da l'Unità. È uno spazio di approfondimento prezioso per non cadere in una retorica anti-partiti che trova sempre più eco sulla stampa e sulla televisione. Dalle inchieste giornalistiche più interessanti (vedi quelle di Iacona o alcuni pezzi di Travaglio) all'avanspettacolo televisivo, passando per i "salotti" Tv, da un po' di tempo a questa parte sembra che il messaggio, più o meno implicito, sia sempre lo stesso: i partiti con i loro tentacoli ed i loro costi soffocano lo sviluppo dell'Italia. Questa conclusione non mi convince perché contrasta con la mia esperienza diretta come "volontario della politica". Da un giornale mi aspetto che mi dia strumenti per capire meglio il mondo in cui vivo ed è proprio quello che ho trovato, per esempio, nel bell'articolo di Paolo Borioni, una analisi attenta e capace di spiegare molti degli aspetti più deteriori della

politica attuale. Spero che il dibattito ospitato sul suo giornale si diffonda, perché sta toccando, con coraggio, uno dei problemi centrali della democrazia italiana. Grazie e buon lavoro.

Luigi Verducci

Domande dai cittadini questa sì che sarebbe una innovazione

Cara Unità, una bella novità, coerente agli intenti di contatto con i cittadini che il neonato Partito democratico potrebbe mettere in atto, potrebbe essere l'incontro periodico attraverso la televisione o la radio dei suoi rappresentanti più in vista con spettatori e ascoltatori comuni. Questi persone si dovrebbero mettere a disposizione di un pubblico che interviene e confrontarsi con domande non previste, né predisposte, né troppo filtrate. Potrebbe essere una sorta di "porta a porta", dove le sollecitazioni provengono non dal solito conduttore, ma da un pubblico non silenzioso e inerte, ma a farsi sentire in un "faccia a faccia", un auditorio formato da avversari o da sostenitori, da dubbiosi o convinti. Un po' quello che accade alle Feste dell'Unità o a "Prima pagina" sulla terza rete radiofonica. Solo che in questa question time invece del giornalista, allo sbaraglio sarebbero i politici coraggiosi pronti finalmente ad un contatto vero, a rendere conto dei loro progetti e del loro operato. È facile ipotizzare che una trasmissione televisiva, breve e ricorrente, condotta come si deve con questo intento, sarebbe un appuntamento capace di incuriosire e stimolare gli ascoltatori che, stufo della forzata passività, si

sentirebbero più protagonisti. Inoltre questi interventi dal basso in alto, fatti in assoluta libertà (naturalmente con educazione e misura), dovrebbero uscire dagli spazi del web, che è cosa stantia e noiosissima, ma diventare il contenuto vivo di un format interessante e magari fornire anche in altri ambiti politici un esempio trainante.

Mirella Caveggia

Il Mercato è diventato come Garibaldi: vietato parlarne male...

Cara Unità, il Mercato nella mente di molti italiani ha preso il posto che una volta aveva Garibaldi: è vietato parlarne male, avere dei dubbi. Ma il Mercato è bello sempre e comunque? Anche quando un imprenditore, grazie a leggi che glielo consentono, acquisisce il controllo di un'azienda, indebitandola fino al collo, vende a se stesso i suoi immobili, poi cerca di venderla al miglior offerente così come l'ha ridotta, avendo distrutto ricchezza e occupazione? Confindustria fa bene a difendere il Mercato, in fondo è il suo mestiere. Ma un po' di autocritica, mai?

Filippo Cusumano

Cara sinistra: ma quando smetteremo di dividerci?

Nasconde molto bene il rammarico chi vede Mussi andar via, stenta a dissimulare l'imbarazzo chi lo vede arrivare dalle sue parti. C'è più democrazia in un condominio. Lì, quando si vota, poi si fa quello che decide la

maggioranza. I condomini dissenzienti ne prendono atto, non cambiano casa. È vero che lì si decide sul restauro del tetto o sulla sostituzione della caldaia, ma anche la politica dovrebbe essere il tempio della concretezza, cioè delle decisioni sulle cose da fare. O no? Nei grandi partiti della sinistra le scelte importanti invece generano semplicemente... altre case della sinistra. Scelta perdente: porta con sé la condanna a rimanere marginali, come le ragioni e le attese di quelli che li votano.

Filippo

Va bene il Partito Democratico ma la legge sul conflitto di interessi?

Cara Unità, il Partito Democratico sarà anche una bella idea, ma perché prima non si mantengono le promesse fatte, facendo le leggi e le riforme di cui abbiamo bisogno? Tutti presi da eccitazione per questo Partito, non si accorgono che Berlusconi vuole accaparrarsi Telecom ed in questo momento è tutto bravino ed educato («...se ci sono problemi, mi ritiro») Credo invece che le leggi urgenti si fanno, anche con la fiducia, se occorre.

Silvia Rizzi

Legge intercettazioni: non è solo contro i giornalisti è contro i cittadini

Caro direttore, da alcuni mesi compro abbastanza regolarmente l'Unità, anche perché Repubblica mi sembra diventata sempre più simile a La Stampa (che nel frattempo è parecchio migliorata).

Voglio ringraziarvi per il vostro lavoro prezioso per tutti noi dell'Unione. Ho letto l'ultimo articolo di Marco Travaglio sulla nuova legge su intercettazioni e atti giudiziari e trovo anch'io scandaloso come abbiano approvato alla Camera, alla quasi unanimità, una legge scandalosa per la libertà dell'informazione e dei giornalisti. Una legge che ledere gravemente i diritti costituzionali di conoscere i fatti di tutti i cittadini italiani per proteggere i diritti di privacy di pochi "soliti noti".

Gianfranco Mazzeo

Berlusconi non insulta e fa il simpatico: c'è qualcosa che non va...

Cara Unità, ho visto e sentito le dichiarazioni del capo dell'attuale opposizione in merito all'apertura del 4° congresso dei DS. Ha usato parole e atteggiamenti assai diversi dal normale e tutto quel buonismo puzza di muffa lontano un miglio. Lui ha bisogno di accattivarsi le simpatie degli avversari per non essere ostacolato nel suo disegno di possesso della Telecom e per non accelerare la legge sul conflitto d'interessi. Per favore non caschiamoci. Facciamo in fretta quella legge e che lui se ne stia a casa propria per scalare Telecom o ciò che vuole ma senza il nostro consenso. Quel buonismo non gli si addice.

Alberto Meozzi, Serravalle Pistoiese

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Benigni, Dante e il Partito Democratico

Questa è una trascrizione, parziale, incompleta, più letterale possibile, del debutto romano di «Tutto-dante», le letture di canti della «Divina Commedia» precedute da spunti d'attualità di Roberto Benigni (info 06 44248885, www.tutto-dante.it, fino al 26 maggio in uno tendone piazzale Clodio).

Voglio troppo bene all'Italia per essere nazionalista. Ma nessun altro paese al mondo vanta la bellezza che c'è qui. Guardate com'è bella questa tenda. Mi è già stata chiesta da Prodi per metterci tutti gli elettori del Partito democratico ma non l'hanno presa: troppo grossa. Poi me l'hanno chiesta per Berlusconi, per metterci il suo harem, ma non l'hanno presa: hanno detto che è troppo piccola. Ho visto l'inizio del Partito democratico: spettacolare. Ma da quando Silvio non ha più il potere noi comici siamo diventati precari. Paolo Rossi s'è messo a fare il can-

tante, Sabina Guzzanti è sparita, io mi sono buttato su Dante. Berlusconi torna! Noi italiani siamo davvero indistruttibili. Abbiamo resistito ai goffi, agli unni, ai tedeschi, a cinque anni di Berlusconi: siamo indistruttibili. Ho visto il congresso del Partito democratico, ho dato uno sguardo così, ho visto che entrava Fassino sotto le note di *Over the Rainbow*, ho sentito bene? dal *Mago di Oz*, poi pensavo che Rutelli mettesse al congresso *Supercalifragilisticapalidoso*. Vi immaginate quando c'era il congresso del Pci, quando entrava Berlinguer e sentivi «basta una pillola e va

Al congresso Ds c'era Berlusconi e anche Letta e Bonaiuti. Ad un certo punto pensavo che Silvio se li mettesse sulle ginocchia per far finta che per lui è una cosa normale...

giù? Bisognerà aspettare il congresso di Forza Italia per sentire *Bella ciao*. Ho visto che Firenze

dai Ds Berlusconi non l'ha fishciato nessuno. Da Rutelli lo hanno applaudito. Quando c'erano le sane contrapposizioni, quando dai Ds per Berlusconi il pubblico si divideva, c'era chi fishchiava, chi no, si capiva, ora non ci sono più queste cose. Al congresso dei Ds c'era no Letta, Bonaiuti, pensavo Berlusconi se li li mettesse sulle ginocchia, cinque, come fa? Ma il suo dottore, Scapagnini, che gli dà? Che prende per avere quell'energia? Parlo delle gambe, naturalmente, neanche Cannavaro...

Che gli dà Scapagnini per tutta quella energia? E pensare che quando svenne a Montecatini dis-

se che gli avevano ceduto i ginocchi. A sinistra vogliono mettere Tremaglia (per la legge sul voto degli italiani all'estero, ndr) nel Pantheon con Berlinguer, ma c'è chi dice no, Berlinguer ha fatto meno per noi. D'Alema mi ha invitato sulla sua barca che si chiama l'Caro, uno che precipitò e affogò in mare. Sarebbe come chiamare un asilo Erede. Quando doveva essere eletto il presidente della Camera si doveva votare D'Alema. Tutti erano d'accordo su tre cose: ha i baffi, ha la barca ed è il più intelligente di tutti. Lo trombarono e fu eletto Bertinotti, perché lui aveva fatto un passo indietro per il «senso dello Stato». Poi dovevano eleggere il presidente della Repubblica, tutti erano d'accordo su tre cose: D'Alema ha i baffi, la barca ed è il più intelligente di tutti. Doveva essere eletto, ma poi fece un passo indietro per il «senso dello Stato» e fu eletto Napolitano. Oggi D'Alema mi ha chiamato perché voleva venire allo spettacolo. Io l'ho dovuto richiamare e dirgli: purtroppo i tuoi posti li ha presi Rutelli. E lui ha fatto un passo indietro per il «senso dello Stato». Berlusconi ha ritirato fuori Gesù.



A Montecatini svenne, dopo tre minuti, ritto... Sul ponte sullo Stretto: «non l'ho fatto perché ci vado a piedi». È affetto dalla sacra sindrome. Ha letto il Vangelo e voleva fare come Gesù a Pietro: «tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia chiesa». Ha provato con Casini: «tu sei Casini e su questo casino...», no, non gli veniva bene. Ha provato con Fini: «tu sei Fini e su questa fine...» no, non gli veniva bene. Sircana una volta esce da Palazzo Chigi per andare a trovare il presi-

dente Napolitano alle 3 del pomeriggio. Torna alle 4 di notte e Prodi gli chiede «Ma dove sei stato?». Chissà dove è stato: certo che è il portavoce del governo: dove è stato è stato sempre per il presidente Prodi... Dalla *Divina Commedia* si rimane turbati, Dante ci fa capire come siamo, ci porta a vedere il nostro male, con un viaggio nella discesa che è già risalita. La poesia è l'estensione della nostra anima. Dante ha scritto la *Divina Commedia* perché Dio esista. «Ti ame-

rò sempre, non ti lascerò mai», si dice quando siamo innamorati. L'eternità c'è quando ci sin in amore. La Selva oscura: siamo noi quando non sappiamo dove andare. Lo dico da laico: Dante ci dice che bisogna avere coraggio di vedere chi siamo per salvarci. C'è bisogno di qualcuno che ci aiuti a guardare il nostro male. Ma gli ignavi, nel Terzo Canto, sono coloro che non hanno scelto, non hanno mai preso una bandiera. Dobbiamo avere orrore dell'indifferenza.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Finta privacy: vittime e colpevoli

«**T**utto il mondo è un immenso palcoscenico, e gli esseri umani degli attori». Lo scrisse nel 1959 Erving Goffman, in un saggio, pietra miliare della sociologia contemporanea, che descriveva i diversi ruoli sociali attraverso il ricorso a una metafora drammaturgica. Qual è la recita a cui ciascuno di noi si presterebbe? E cosa si nasconde dietro la ribalta, oltre il sipario, nel "dietro le quinte" di questa rappresentazione? Lo si può ben comprendere attraverso i molti scandali che percorrono le cronache, che alimentano i meccanismi di produzione della notizia, che sono parte integrante di una cultura contemporanea "guardona", vocata a un'utopia panottica ridotta a buco della serratura universale. Si tratti, per stare alla politica, del leader del maggior partito italiano attorniato da cinque avvenenti giovani donne, o di

un portavoce di un presidente del Consiglio che si sporge dal finestrino per rivolgersi a una prostituta; o, ancora, di un leader cattolico fotografato al mare in versione adamitica; o infine (ma, notoriamente, non c'è fine...) di un ministro rapito nella danza in Kenya, ospite nella casa del proprietario del Billionaire. Tutti questi casi (e mille altri ancora) si reggono sulla capacità contemporanea dei media (e specie di quelli fondati sulla sintassi dell'immagine) di accedere a quel "dietro le quinte", di strappare il velo del sipario per mostrare l'intimità, il privato, il recondito. Tutto ciò che si cela dietro l'identità formale che ciascuno di noi indossa, tutto ciò che nascondiamo (che tentiamo di nascondere) oltre il contegno, la condotta pubblica, l'apparenza: tutto

ciò può venire carpito in un istante e reso pubblico. Reso gossip, pettegolezzo, scandalo: grazie a un potenziale di intrusività e pervasività (di telecamere, apparecchi fotografici, registratori e tecnologie di molti altri generi) inedito e inquietante. È questo potenziale che va ridefinendo, progressivamente ma con grande violenza, il confine che separa la sfera privata della nostra esistenza da quella pubblica; e che va mutando il costume, reinterpretando il senso e i connotati della leadership (non solo politica), e, più in generale, della "notorietà"; che va trasformando radicalmente il contenuto del "domestico" e del "personale", sino a intaccare la percezione delle dimensioni spaziali ed emotive della

nostra vita. È quella intrusività che sta dietro le foto di Kate Moss che sniffa la coca; e che, per una strana eterogeneità dei fini, da quel momento, e dopo un breve appannamento, è ancor più famosa, ricercata e pagata di quanto già non fosse. Attorno alla ridefinizione del "pubblico" e del "privato" (attorno all'incerta demarcazione del confine che separa queste due sfere) si articola una parte della cultura contemporanea (che, fatalità, è cultura quasi interamente mediatizzata); e, ancora su quella linea sottile e permeabile, si va costruendo un mercato della "notizia" che può assumere persino tratti illeciti (come le degenerazioni di Vallettopoli sembrano mostrare, con personaggi pubblici ricattati affinché il loro "privato" non

divenisse "pubblico"); e che appare florido e fuori dal controllo di qualsivoglia regola. Le cause di questa deriva sono molte, complesse e difficilmente sintetizzabili. Certo, oggi le comunicazioni di massa dispongono di tecnologie e potenzialità inedite. Ma dispongono anche di un pubblico bramoso di scoprire la polvere sotto al tappeto, di identificarsi con il politico, il manager, la diva attraverso la scoperta collettiva e compiaciuta delle sue debolezze, dei suoi vizi, delle sue contraddizioni; e cavalcano questa aspirazione con logica prettamente mercantile, in sfregio di qualsiasi etica, deontologia e di qualsivoglia onorabilità giornalistica. La maggior parte degli uomini e delle donne che affollano la scena pubblica è conscia di questi meccanismi; e concede, più o meno volentieri, una

parte del proprio privato alla messinscena mediatica. Ecco, allora, che politici schivi e austeri si abbandonano volentieri al coming out dei propri stili di vita: e confessano di aver assunto droghe, di aver tradito il proprio partner, di aver sofferto di disturbi, vizi e psicosi d'ogni genere; e, magari, di essersi invaghiato di un essere umano del proprio stesso sesso (ma quando si era piccini e si andava alle elementari...). Altri ancora hanno finito col travasare definitivamente la loro vita privata sui rotocalchi, in certi programmi televisivi, in mille spazi di esposizione pubblica; e coltivano questa identità liminale, in cui si smarrisce il confine tra l'io e l'apparenza, sino a fare della propria vita un reality, in onda quanto più spesso è loro possibile. Ma ci sono ambiti della sfera intima di ciascuno di noi che vorremmo mantenere tali: sulla cui riservatezza

vorremmo non dover negoziare con alcuno (né da alcuno sentirci ricattati). Per questo lascia perplessi l'uso pubblico che si fa della vita privata di Silvio Berlusconi: pur se si tratta dell'uomo che più (e più insopportabilmente) ha reso mediatizzata - e banalizzata - la sua e la nostra esistenza. Nessun moralismo, figuriamoci: ma non si tratta come ci piacerebbe credere - solo ed esclusivamente di un gioco. Si tratta, bensì, di una gara a chi fotte l'altro. Questa volta ha vinto il paparazzo, il settimanale che ha pubblicato quelle foto e tutto il circo gossipparo. Il che può essere cosa innocente e lieve - e, confessiamolo, divertente - irresistibilmente divertente - sin quando non diviene paradigma di un costume nazionale, forma mentis diffusa, parametro di orientamento nel dibattito pubblico.

abuondiritto@abuondiritto.it